Costrinsero al lutto una intera città per la morte di un boss

Finalmente processo ai mafiosi di Gioiosa

Gli abitanti del centro calabrese hanno riempito l'aula del tribunale di Locri - Risveglio della coscienza democratica in un comune retto dalle sinistre che si è costituito parte civile contro i prepotenti - Il coraggio del mugnaio comunista Rocco Gatto - La solita solfa: «Siamo innocenti»

Dal nostro corrispondente

LOCRI — Era da molto tempo che il tribunale di Locri non ospitava tanta gente, nella parte riservata al pubblico. Quello di oggi è da considerarsi un evento eccezionale: un'intera popolazione si è assiepata nell'aula per assistere al processo contro i mafiosi autori del «raid» di Gioiosa Jonica.

E' un caso nazionale ormai, quello che interessa questo centro agricolo della Locride, e indirettamente tutta la Calabria. All'udienza erano presenti il sindaco di Gioiosa compagno Francesco Modafferi e il padre del mugnaio Rocco Gatto.

Nella gabbia, gli imputati, 5 delle 7 persone indicate da Rocco Gatto, il mugnaio comunista ammazzato a lupara per il suo coraggio: Salvatore Sainato, 20 anni, Mario Martino, 33 anni, Roberto Ameduri, 25 anni; Giuseppe Femia, di 22 e Giuseppe Canini, di 43. Gli altri due, Francesco Cotrona, di 27 anni e Mario Femia, di 35, sono latitanti. Secondo l'accusa, sono loro gli autori dell'azione armata condotta a Gioiosa la mattina del 7 novembre 1976.

Come tutte le domeniche, anche quel giorno, nel grosso centro c'era animazione: i «bancarellari» facevano mercato. Il giorno prima, i carabinieri avevano sparato e ucciso Vincenzo Ursino, considerato il «boss» della Vallata del Torbido. Bisognava fare qualcosa per convincere i gioiosani che il potere mafioso non era tramontato per questo. E allora, con le pistole in pugno, sette persone avvicinarono tutti gli «ambulanti»: «Chiudete tutto, oggi è giorno di lutto!», imposero puntando le armi in faccia. Un commerciante, Domenico Mennella, che portava le sue merci da Siderno, morì di infarto per lo spavento.

L'omertà con i mafiosi era forte. Qualcuno che si lasciò sfuggire qualcosa, ritrattò subito: è il caso di Salvatore Agostino, 67, che nel processo comparirà in veste di testimone reticente e quindi di favoreggiatore. Pochi ebbero il coraggio di andare fino in fondo e fra queste il nostro compagno Rocco Gatto che mosse accuse precise circostanziate, che portarono alla identificazione e all'arresto degli autori del «raid», che intanto si sentivano al sicuro, dietro quel muro di omertà che a Gioiosa invece si andava incrinando.

Rocco Gatto, però, pagò caro il suo coraggio: dopo quattro mesi, il 12 marzo, un commando lo massacrò a colpi di lupara. La sua morte che doveva chiudere le bocche fu il segnale contrario: la coscienza democratica di tutta una popolazione reagì contrappeniendo manifestazioni di civiltà e fermezza a quelle di violenza. Oggi, il Tribunale di Locri (presidente Marino, a letere Lombardo e Romeo), ha accolto la richiesta di parte civile avanzata da tutto il comune democratico di Gioiosa, ha iniziato il processo, ha compiuto il primo passo di un cammino che si dovrà concludere con la giusta punizione di chi crede di poter sovvertire l'ordine e intimorire la gente pacifica con la legge del più forte.

All'inizio di seduta, si sono subito registrati i tentativi del collegio di difesa degli imputati, di creare i motivi per il rinvio del processo. Attraverso l'avvocato Delfino Siracusano, i legali hanno sollevato un'eccezione riguardante proprio la costituzione di parte civile della amministrazione comunale di Gioiosa dichiarando la cosa incostituzionale. Poi, hanno chiesto la nullità del rinvio a giudizio degli imputati per mancanza di motivazioni sulle contestazioni di omicidio colposo ed estorsione.

Tentativi falliti entrambi perchè dopo un'ora e mezza di camera di consiglio, i giudici hanno respinto le eccezioni ed il presidente ha dichiarato aperto il dibattimento. Sulla costituzione di parte civile del Comune di Gioiosa, il nostro compagno onorevole Francesco Martorelli, che lo rappresenta assieme alla compagna Nadia Alecci, ne ha ribadito la perfetta costituzionalità essendo la Amministrazione garante dei diritti, non solo materiali, ma anche morali, dei cittadini. Martorelli ha fatto notare come sia dovere degli amministratori ricorrere alla magistratura e battersi perchè la giustizia venga fatta quando sono lesi gli interessi della collettività: e il «raid» del 7 novembre ha costituito, senza dubbio, non solo un danno economico, ma un'offesa alla società ed alla coscienza civile di ognuno.

Si ricordi, a questo proposito, la costituzione di parte civile del Partito Comunista Italiano e della Associazione Nazionale Partigiani, nel processo di Bari per ricostituzione del partito fascista o quella dei sindacati, avvenuta a Reggio Calabria in un processo in cui si dovevano giudicare alcuni mafiosi che avevano aggredito degli operai.

Il presidente Marino ha interrogato per tutta la mattinata ed il pomeriggio gli imputati, uno alla volta. Le risposte sono state sempre uguali: «Io non c'entro. Sono innocente. E' un equivoco». Saranno circa settanta i testimoni che impegneranno il Tribunale nei prossimi giorni, a partire da venerdì 3 febbraio, data in cui riprenderà, alle 4 del pomeriggio, il dibattimento. Neanche l'appello rivolto dagli imputati alla Corte di Cassazione, è bastato a fermare il procedimento. Sostenuti dai loro avvocati (uno di essi, Simonetti, è imputato di minacce nei confronti Rocco Gatto) alla fine dello scorso anno i mafiosi tentarono di far spostare il processo in altra sede, adducendo una assurda non serenità dei giudici di Locri nel giudizio. I giudici, cioè, si sarebbero fatti impressionare «dalla campagna di stampa orchestrata contro gli imputati». La Corte Suprema, non pronunciandosi sulla richiesta di «legittima suspicione», ha confermato indirettamente la banalità e la pretestuosità dell'istanza. La mafia, finalmente viene messa sotto accusa e trascinata in tribunale dalla coscienza popolare come è successo ancora a Gioiosa in altra occasione. Fra l'altro riprenderà il 31 gennaio prossimo, il processo di pretura contro il clan degli Ursino che 60 contadini della contrada Cessarè hanno accusato di pascolo abusivo.

Gianfranco Sansalone

Documento del Comitato

La P.S. ai partiti: urgente la riforma del Corpo

ROMA — Nel confronto in corso per il programma del nuovo governo, il problema della riforma della polizia deve trovare il suo posto. Le forze politiche e sociali debbono farsi carico della gravità della situazione in cui versa il Corpo e tutto il personale della PS, trovando le intese necessarie per soluzioni costruttive, nell'interesse dei poliziotti e della collettività nazionale. Questo il senso di una presa di posizione del Comitato esecutivo dei lavoratori della polizia, aderente alla Federazione CGIL, CISL e UIL, resa nota ieri.

In un documento si denunciano le *«gravi inadempienze degli impegni più volte assunti a livello ministeriale, governativo e di accordo politico programmatico per la riforma dell'istituto di polizia»*, si ribadisce che unico obiettivo del Comitato *«è quello di creare una polizia più efficiente e democratica, al servizio di tutti i cittadini e delle istituzioni repubblicane»*, e si respinge il tentativo *«di coinvolgere il movimento in ulteriori disfunzioni strutturali, operative e di coordinamento con le altre forze di polizia, conseguenti ad inopportuni provvedimenti adottati o da adottarsi* (l'allusione alla proposta dc, di parziale smilitarizzazione della PS è più che trasparente ndr), *in contrasto con le indicazioni di riforma fornite dal movimento dei poliziotti ed ampiamente recepite dal Comitato ristretto della commissione Interni della Camera»*.

Nel documento si rileva poi lo stato di *«profondo disagio»* dei lavoratori della polizia, *«anche in relazione ai luttuosi e tragici eventi che hanno colpito colleghi di Firenze e Torino, caduti nell'espletamento del servizio»*, e si sollecita un incontro con i partiti democratici per un esame di tutti questi problemi, che saranno illustrati in una conferenza stampa fissata per il 9 febbraio.

Il Consiglio di Stato ha respinto intanto il ricorso del ministero dell'Interno, avverso alla sentenza del Tribunale amministrativo regionale del Lazio, che nel luglio scorso aveva annullato il provvedimento di allontanamento dal Corpo di PS di un gruppo di agenti (Antonio Satta, Luigi Di Marzo, Giuseppe Valeri, Biagio Catanzaro, Giuseppe Vallesi, Paolo Valenti, Aldo Carrozza ed altri), che nel marzo del '77, presero parte a Roma a manifestazioni di protesta.

Nel luglio successivo il TAR del Lazio respingeva i provvedimenti ministeriali, giudicandoli *«non sufficientemente motivati»*. Contro la sentenza ha ricorso il Ministero, ma gli è stato dato torto.

s. p.

Su situazione politica e marxismo

Un arretrato documento della C.E.I.

Attacco alla 382 - Vecchie e stanche ripetizioni sul rapporto tra cattolici e comunisti

ROMA — Il Consiglio permanente della CEI, nel messaggio rivolto ieri, a conclusione dei suoi lavori, ai «confratelli nell'episcopato e alle loro comunità diocesane», pur rilevando che il paese attraversa «il più difficile momento dal dopoguerra ai nostri giorni», non è riuscito, sul piano dell'analisi degli sviluppi della situazione e delle indicazioni che ne vengono ricavate, ad andare al di là di vecchie e stanche ripetizioni.

Tutti sanno quale dibattito di largo respiro ideale e politico abbia suscitato a vari livelli e nello stesso mondo cattolico, non soltanto italiano, la lettera indirizzata dal compagno Berlinguer a monsignor Bettazzi come sviluppo ed arricchimento di un discorso da tempo portato avanti dal nostro partito verso i cattolici. Ebbene il Consiglio permanente della CEI, ignorando tutto questo e pur essendo costretto a riconoscere che «il marxismo nel nostro paese ha vasta e rilevante espressione in organizzazioni che si ispirano ai principi del comunismo», si limita a richiamare i «precedenti pronunciamenti della CEI» con questa singolare annotazione: «Non riscontriamo nelle situazioni attuali alcun mutamento sostanziale, particolarmente e anzitutto a livello ideologico».

Senza, quindi, la pur minima valutazione storica degli innegabili sviluppi e delle implicazioni anche pratiche che si sono registrati nel nostro paese tra comunisti e cattolici, donde la nostra forza crescente nell'elettorato anche cattolico, i vescovi continuano a ripetere di essere «preoccupati della radice dell'albero», ossia dell'ispirazione marxista del nostro partito evitando di soffermarsi — non sappiamo se per arretratezza culturale o per ragioni politiche contingenti — su come noi intendiamo e viviamo oggi in modo creativo il patrimonio ideale a cui facciamo riferimento di fronte ai problemi economici, politici e morali della nostra società. In tal modo, i vescovi arrivano ad ignorare ciò che noi abbiamo detto, ormai in tanti documenti ufficiali, a proposito del riconoscimento della dimensione sociale e autonoma della religione e del suo carattere anche positivo nella trasformazione della società se autenticamente vissuta. Lo stesso giudizio espresso dai vescovi sui paesi socialisti è così perentorio e distaccato dall'evoluzione storica che risulta persino in contrasto con quanto ha detto negli ultimi mesi Paolo VI ricevendo autorevoli rappresentanti della Jugoslavia, dell'Ungheria, e della Polonia.

E' chiaro, quindi, il proposito dei vescovi di voler pesare, con il loro messaggio alle «comunità diocesane» sulla DC e sui cattolici. Questi, infatti vengono richiamati alla «chiarezza» e viene loro ricordato che «se doveroso è il dialogo dei cattolici anche con chi non condivide la loro fede, nulla deve far loro perdere la propria identità», perchè solo «da una salda coerenza» possono derivare «le prospettive per un civile contributo al progresso sociale». E a questo punto i vescovi muovono un attacco ad una legge dello Stato, la 382, affermando addirittura che vi sarebbe «una tendenza nel nostro paese a centralizzare, sia pure a diversi livelli, un potere politico che non lascia libertà alle persone, alle famiglie, ai corpi intermedi, alle pluralità delle esperienze e delle istituzioni, alla presenza della Chiesa». Si sollecitano pertanto «gli opportuni strumenti legislativi».

Il messaggio del consiglio permanente della CEI, che dovrà essere discusso nelle diocesi e quindi nel contesto di situazioni reali su cui era stato avviato a vari livelli un dialogo anche proficuo per impostare su basi nuove il rapporto tra istituzioni pubbliche ed ecclesiastiche, viene ad introdurre elementi di irrigidimento che non giovano al conseguimento di quel «bene comune» che pure viene richiamato come primario.

Alceste Santini

Aperto in Campidoglio Convegno nazionale sull'energia solare

ROMA — Si è aperto ieri mattina in Campidoglio, con una ampia partecipazione, il Convegno nazionale indetto dal Comune di Roma e dalla Regione Lazio sul tema «Il ruolo degli Enti locali nella diffusione delle applicazioni delle tecnologie solari».

Dopo il saluto del sindaco Argan e del presidente del CNR Quagliariello, hanno preso la parola per le due relazioni introduttive l'assessore al Tecnologico Piero Della Seta e il Prof. Francesco Reale, responsabile del subprogetto finalizzato «Energia solare» del CNR. Oltre a numerosi ricercatori e tecnici del settore, al nutrito dibattito sono intervenuti amministratori comunali e regionali, esponenti della Lega delle Cooperative, delle organizzazioni industriali e delle aziende municipalizzate.

Due arresti per il furto all'Italcable e per biglietti falsi d'aereo

ROMA — Un conto corrente con false generalità ha tradito Bruno Caputo, di 34 anni, ricercato da tempo per la vicenda dei biglietti aerei falsi, ed Ettore Mastrangeli, di 38, accusato del furto di obbligazioni per un miliardo dall'Italcable, avvenuto nel novembre dello scorso anno. I due, in seguito alla segnalazione della Banca nazionale del Lavoro, dove era stato aperto il conto corrente da Caputo, sono stati arrestati nel loro rifugio, in via Stasi 59, alla Tomba di Nerone.

E' riuscita invece a sfuggire alla cattura con uno stratagemma, una donna che si trovava con loro, Adele Zilli, di 37 anni, anch'essa coinvolta nel furto delle obbligazioni. Il nome della Zilli salì alla ribalta della cronaca all'epoca dello «scandalo del Number One».

I dirigenti della fabbrica non conoscono la legge sulla parità

AAA.. la Manifattura tabacchi cerca 50 operai, purché maschi

Inaccettabile discriminazione di un'azienda di Stato La Fiat di Termini deve assumere la ragazza respinta

Dalla nostra redazione

MILANO — La legge di parità tra uomini e donne per quanto riguarda il lavoro, recentemente approvata dal Parlamento, è molto chiara e non ammette dubbi interpretativi di sorta. E' infatti vietata nelle assunzioni — secondo quanto si legge nell'articolo 1 — qualsiasi discriminazione fondata sul sesso, anche se attuata «attraverso il riferimento allo stato matrimoniale o di famiglia o di gravidanza» oppure «in modo indiretto, attraverso meccanismi di preselezione ovvero a mezzo stampa o con qualsiasi forma pubblicitaria che indichi come requisito professionale l'appartenenza all'uno o all'altro sesso».

Non altrettanto limpido deve essere apparso il dettato legislativo alla direzione della Manifattura Tabacchi di Milano, che ha inviato, in questi giorni, ai comuni della provincia una comunicazione per avvertire dell'avvenuta riapertura di un bando di concorso per l'assunzione di 50 operai comuni, «uomini», a lettere maiuscole e fra virgolette. Dopo la Fiat di Termini Imerese e il biscottificio Gentilini di Roma è dunque la volta dei monopoli di Stato.

La storia di questo concorso è piuttosto infelice. In settembre era già stato bloccato in quanto i minimi e i massimi d'età previsti per l'assunzione erano palesemente in contrasto con le norme di legge. Si parlava infatti di 22 e 32 anni. Qualche funzionario più illuminato deve essersi ricordato però che in Italia la maggiore età era stata anticipata a 18 anni: tutto da rifare quindi.

I limiti d'età sono stati rivisti e i termini per la partecipazione al concorso prorogati. A dicembre intanto la legge di parità è entrata in vigore, ma, come se niente fosse, è arrivata la precisazione ai comuni, per cui l'appartenenza al sesso maschile costituisce condizione irrinunciabile per essere assunti.

I motivi di questa ennesima discriminazione non paiono oltretutto fondati. I 50 «operai comuni (uomini)», così è scritto testualmente, non dovrebbero infatti essere adibiti a compiti pesanti. In base a informazioni raccolte, verrebbero infatti utilizzati per lavori di pulizia e trasporto di materiali con carrelli, oltre che per scarico e carico delle merci. In quest'ultimo caso la legge di parità, trattandosi di lavoro pesante, ammette una deroga, ma soltanto dopo «una contrattazione collettiva, anche aziendale». Inoltre, è questo il punto decisivo che toglie ogni spazio agli equivoci, un articolo della legge (il 19) chiama direttamente in causa le aziende di Stato, ove dice che cessano di avere efficacia le norme interne e gli atti di carattere amministrativo dello Stato e degli altri enti pubblici, in contrasto con le sue disposizioni.

Andrea Aloi

• • •

PALERMO — Loredana Rizzo, 22 anni, studentessa dell'Istituto superiore di educazione fisica, una delle tre ragazze respinte ai cancelli della fabbrica, verrà avviata al lavoro nello stabilimento Fiat di Termini Imerese. L'ha deciso il pretore della cittadina, Renato Gullo, con una sentenza di condanna della Fiat al pagamento dei danni e delle spese.

Le tre ragazze attendono ancora, prima di essere avviate al lavoro, l'esito delle visite mediche disposte dalla Fiat alla fine dell'anno scorso.

Violenta bufera in America 43 morti, danni ingentissimi

WASHINGTON — Una delle bufere più violente mai registrate sta colpendo gran parte degli Stati Uniti. La bufera «assassina», un «ciclone extra-tropicale» largo 1.500 chilometri, ha portato inondazioni in tutto il sud fino alla Florida, una bufera di neve al centro, uragani agli Stati lungo l'Atlantico e una pioggia fitta nel nord est. A Cleveland, nell'Ohio, il centro del ciclone, il barometro è precipitato a 28,28, la cifra più bassa mai registrata in quella città.

Finora sono 43 i morti attribuiti al maltempo. Vaste zone all'est del fiume Mississippi sono paralizzate dalla neve, che ha isolato migliaia di automobilisti e causato la chiusura di fabbriche in tutta la zona centrale. Venti fortissimi, fino a cento chilometri all'ora, hanno causato danni in tutti gli stati dall'Atlantico al centro. Inondazioni sono state registrate in otto Stati della zona, in particolare nella West Virginia, dove l'acqua ha isolato tre paesi e costretto almeno tremila persona a fuggire. La Croce rossa ha aperto decine di rifugi nei dodici Stati più duramente colpiti.

Il presidente Carter ha dichiarato lo stato di emergenza per l'Ohio, mandando unità dell'esercito per aiutare la guardia nazionale nelle operazioni di salvataggio degli automobilisti bloccati e nella riparazione dei fili della luce spezzati dai cumuli di neve.

Nel Wisconsin le autorità affermano che non hanno i mezzi sufficienti per rispondere a tutte le chiamate di automobilisti isolati. Gli abitanti di un paese dello Stato hanno sentito alla radio: «Se uscite, anche per un'emergenza, lo farete a vostro rischio. Non potete contare su alcun aiuto». NELLA FOTO: una strada di Chicago

---

Ora c'è chi sostiene che non fu scritto da lui

Perizia grafica sul memoriale che Lefebvre inviò al giudice

Si tratta del documento nel quale si accusa Tanassi L'ex ministro ieri nuovamente interrogato per molte ore

ROMA — Finito l'interrogatorio di Tanassi al giudice della Corte di Giustizia, Giulio Gionfrida mancano solo pochi atti da compiere prima di chiedere la chiusura formale della istruttoria. Per oggi, a quanto si dice negli ambienti di palazzo della Consulta, è previsto un altro interrogatorio, della cui necessità il giudice si sarebbe convinto dopo quanto affermato ieri dall'ex ministro socialdemocratico: nella stanza riservata agli avvocati, in cui normalmente si svolgono questi interrogatori, oggi dovrebbe passare Duilio Fanali ex capo di stato maggiore dell'aeronautica, uno dei principali imputati laici del processo per lo scandalo Lockheed. Ultimo della lista di coloro che dovranno essere sentiti, almeno stando alle indiscrezioni, Bruno Palmiotti, segretario di Tanassi.

Perché Fanali? Semplicemente perché l'ex ministro nella sua autodifesa, durata due giorni, ha anche introdotto un elemento certo non nuovo ma che egli ha ripescato tempestivamente. Egli ha detto: se voi non credete alla tesi del millantatore, se voi non credete che siano stati Ovidio Lefebvre e William Cowden, l'uomo della Lockheed, a mettersi in tasca il miliardo delle bustarelle, allora i responsabili dovete cercarli non tra i politici, ma tra i tecnici. In sostanza, cioè, tra i vertici militari che allora si occuparono dell'acquisto degli Hercules.

Oltre agli altri interrogatori il giudice istruttore dovrebbe compiere qualche sequestro di documenti ed è probabile che anche di questo si parli nella riunione plenaria della Corte, prevista per il 31. Ma il fatto più importante, e forse anche più nuovo, è un altro: sempre martedì a palazzo della Consulta andranno i difensori degli imputati chiamati direttamente in causa dal famoso memoriale di Ovidio Lefebvre, il memoriale nel quale si parla delle bustarelle pagate al ministro della Difesa. Perché? Il giudice istruttore vuole far compiere una perizia grafica su questo memoriale che è arrivato al sostituto procuratore Ilario Martella durante la prima fase delle indagini. Gionfrida vuol sapere dagli esperti se quella lettera fu scritta realmente da Ovidio Lefebvre. Sembra infatti che qualcuno (forse lo stesso Lefebvre durante il confronto con Tanassi in carcere) abbia parlato di «documento firmato senza sapere».

Allora il giudice vuole la prova che invece tutto il documento è stato scritto dall'intermediario della Lockheed. Se la prova, come tutto lascia prevedere, confermerà la autenticità della lettera ci sarà la conferma che le ultime manovre (Lefebvre in carcere ha sostenuto di non aver dato materialmente i soldi a Tanassi) che tentano lo «sganciamento» dell'ex ministro socialdemocratico sono solo tappe dell'ultimo momento.

p. g.

Un «cervellone» delle poste inattivo

Ancona: bloccati oltre 300.000 conti correnti

Dalla nostra redazione

ANCONA — Il faraonico piano di meccanizzazione e automazione, programmato dall'amministrazione delle Poste, già funzionante in alcuni centri del Paese, sta dimostrando anche nel capoluogo marchigiano come dell'ambizioso e costoso progetto si stiano raccogliendo miseri frutti. Dal mese di dicembre, ad esempio, sono giacenti presso il Centro elaborazione dati di Palombara oltre 300 mila bollettini di conto corrente postale. Alcuni — ci hanno assicurato — risalgono a prima di Natale. Per capire lo stato di confusione ed i gravissimi ritardi che si stanno scaricando sulla massa degli utenti, va detto che in tempi «normali» il materiale viene lavorato e smaltito a ritmi quotidiani.

Che cosa è successo nei sofisticati macchinari? Quali sono i motivi che hanno provocato questo disastroso disservizio? L'«odissea» dell'elaboratore anconetano è iniziata quasi subito dopo la sua installazione. Si era infatti montato un impianto di capacità troppo ridotta e non si riusciva a smaltire regolarmente tutto il traffico postale. Si è provveduto a sostituirlo, ma poi, dopo che aveva funzionato regolarmente fuori esercizio e risposto positivamente a tutti i *test*, improvvisamente il crak. I macchinari elettronici mettevano in luce nel corso della lavorazione irregolarità, incompletezze e fermi imprevisti. L'IBM, che ha curato la installazione, aveva assicurato una pronta riparazione nel giro di 24 ore. Invece il «cervellone» è rimasto inattivo completamente per cinque giorni, con i risultati che oggi tutti possono vedere. Questa, almeno, la tesi ufficiale dell'amministrazione PT.

Ma tutta la situazione di caos è riconducibile ad un accidentale guasto o alle bizze di un calcolatore elettronico? A giudizio del sindacato — ci ha confermato Franco Paolinelli, segretario provinciale FIP CGIL — la situazione è diversa. «Bisogna subito dire — ci ha detto — che oltre i due terzi della valanga di giacenze sono rappresentati da bollettini di versamento che devono ancora essere «letti» dalla macchina. Il grosso del blocco, quindi, è avvenuto prima, a monte del sistema di automazione. Non sono solo motivi tecnici — ha proseguito Paolinelli — che hanno creato la caotica situazione. Su di essi incide pesantemente la vecchia concezione del modo di lavorare».

Il sindacalista ci ha fornito un primo esempio: dopo che l'utente ha consegnato il proprio bollettino all'impiegato dello sportello, la prima operazione consiste nel «marcaggio» che l'amministrazione destina alla lavorazione a cottimo. Ebbene, i nuovi bollettini per la lavorazione automatizzata vengono pagati 7 lire l'uno, mentre quelli tradizionali 16 lire. Il sistema a cottimo porta quindi i dipendenti PT a «scegliere» i bollettini meglio pagati.

Oltretutto la pratica, o meglio l'abuso, del sistema a cottimo ha provocato forti sperequazioni salariali e ha creato in molti impiegati forti resistenze corporative. Ma sarebbe ingiusto addossare la colpa agli impiegati che, va ricordato, in molti casi lavorano in una generale disorganizzazione (da due anni i CED sono in funzione e non esiste ancora una struttura giuridica ben definita).

«Non si riesce a modificare queste mentalità chiuse — è ancora un giudizio di un sindacalista della FIP CGIL — e a ristrutturare gli uffici, secondo le nuove esigenze. In particolare, l'amministrazione non è riuscita a stabilire un rapporto soddisfacente tra le moderne strutture automatizzate e la lavorazione manuale».

«Come sindacato — ha concluso il compagno Paolinelli — abbiamo già chiesto a livello nazionale una pausa che permetta di fare il punto, ed eventualmente ovviare alle tante storture che si sono manifestate in questi ultimi mesi. Siamo favorevoli alla automazione, ma insistiamo perchè i progetti siano realizzati in maniera razionale».

Marco Mazzanti

Bilancio 1977 della formazione politica

UNITÀ POPOLARE PER CAMBIARE IL PAESE

costituita in occasione delle elezioni politiche del 20-21 giugno 1976 nel Collegio della Valle d'Aosta, dai Comitati regionali valdostani di PCI, PSI e PdUP

ENTRATE

1) Quote associative annuali L. ———
2) Contributi dello Stato:
   a) quote rimborso spese elettorali . . . . . L. 1.241.839
   b) contribuzione annuale all'attività del gruppo parlamentare alla Camera dei deputati . L. 56.625.952
   c) contribuzione annuale all'attività del gruppo parlamentare al Senato L. ———
   d) contribuzioni annuali: ai gruppi parlamentari alla Camera e al Senato L. ———
3) Proventi finanziari diversi:
   a) fitti, dividendi su partecipazioni e interessi su titoli . . . . . L. ———
   b) interessi su finanziamenti . . . . . L. ———
   c) altri proventi finanziari L. ———
4) Entrate diverse.
   a) da attività editoriali . L. ———
   b) da manifestazioni . . L. ———
   c) da altre attività statutarie . . . . . L. ———
5) Atti di liberalità:
   a) contribuzioni straordinarie degli associati . L. ———
   b) contribuzioni di non associati (privati, società private, organismi privati vari, contribuzioni di associazioni sindacali e di categoria) . . . L. ———

TOTALE ENTRATE L. 57.867.791

SPESE

1) Personale . . . . . L. ———
2) Spese generali . . . . . L. ———
3) Contributi alle sedi e organizzazioni periferiche . . L. 56.625.952
4) Spese per attività editoriali, di informazione e di propaganda . . . . . L. 50.000
5) Spese straordinarie per campagne elettorali . . . L. 7.220.286

TOTALE SPESE L. 63.896.238

RIEPILOGO

TOTALE ENTRATE . . . L. 57.867.791
TOTALE SPESE . . . . L. 63.896.238

DEFICIT L. 6.028.447